

DALLE « ODI BARBARE »

Nell'annuale della fondazione di Roma.

(aprile 1877)

Te redimito di fior purpurei
april te vide su 'l colle emergere
da 'l solco di Romolo torva
riguardante su i selvaggi piani :

(¹) Per maggiori particolari si veda l'appendice all'*Antologia della lirica moderna con elementi di ritmica e metrica*, a cura di F. Bernini e L. Bianchi; N. Zanichelli, Bologna 1934; pag. 331 e segg.

NELL'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DI ROMA. - *Metro*: è un'ode alcaica, composta nell'aprile del 1877; la strofe è tetrastica, cioè di quattro versi, dei quali i due primi sono decasillabi, e risultano da due quintari, piano il primo, sdruciolato il secondo; il terzo è un novenario; il quarto è un decasillabo variamente accentato.

Celebrando il natale di Roma, il Carducci, così romano di spirito, non solo pensa a quello per cui ella ebbe a esistere, sì ancora a quello per cui tornò a essere il centro della vita italiana. Quest'ode, come è forse tra le più barbare se si raffronta certa sua lentezza di suoni all'agile impeto dell'alcaica antica, è invece tra le più classiche e civili se si guarda in sè la sua bellezza e laltezza dei sensi e dei pensieri: e impor-

ta in compendio la evocazione e consacrazione della gloria vetusta, l'affermazione e significazione dei fatti recenti e delle speranze nuove. Lirica d'altissima ispirazione, la più degna che sia stata composta in gloria di Roma. « Molti poeti, — scrisse il Chiarini — specialmente stranieri, hanno sentito la poesia di Roma antica; nessuno, credo, l'ha sentita ed espressa così profondamente, così altamente come il Carducci, perchè nessuno ebbe alto come lui il concetto della città fatale; nessuno ebbe, come lui, pieno il cuore e la mente della grandezza e della gloria di lei; nessuno credè, come lui, che, tornata ad essere la capitale d'Italia, ella dovesse colla sola virtù del suo nome e delle sue memorie far assurgere la patria alla dignità dei suoi antichi destini ».

te dopo tanta forza di secoli
aprile irraggia, sublime, massima,
e il sole e l'Italia saluta
te, Flora di nostra gente, o Roma.
Se al Campidoglio non piú la vergine
tacita sale dietro il pontefice,
né piú per Via Sacra il trionfo
piega i quattro candidi cavalli,

questa del Fòro tuo solitudine
ogni rumore vince, ogni gloria;
e tutto che al mondo è civile,
grande, augusto, egli è romano ancora.

Annuale è aggettivo sostantivato, e significa giorno anniversario. Roma, secondo la leggenda e la tradizione, fu fondata il 21 aprile del 753 av. Cristo. La prima volta che fu pubblicata, l'ode recava per titolo *Nel XXI d'aprile dell'anno MMDCXXXIX nella fondazione di Roma*.

1. **redimito**: cinto di corona, inghirlandato (latinismo). Nota la personificazione dell'aprile, in figura di giovinetto col capo cinto di fiori; un giovinetto simbolico in cui s'impersona la stagione primaverile, che è tutto un germinare di vita: fausto augurio per la città nascente. — **fior purpurei**: rossi, o, in genere, vivacemente coloriti (come in latino). — 2. **aprile** ecc.: costruisci: aprile redimido di fiori purpurei vide te, o Roma, sorgere sul colle Palatino. — 3. **da 'l solco di Romolo**: dal solco augurale, con cui Romolo tracciò i confini della città quadrata, sul Palatino. — **torva riguardante**: Roma, asilo, nei primi anni, di banditi, guardava diffidente e minacciosa i popoli vicini. — 4. **i selvaggi piani**: la campagna intorno a Roma, allora incolta e selvaggia. — 5. **dopo tanta forza** ecc.: dopo si lunga serie di secoli. — 6. **sublime, massima**: dà a Roma, che poi saluterà come dea, questi due epiteti che i Romani so-

levano dare a Giove padre. — 8. **Flora**: dea romana della fioritura e della primavera, in onore della quale si celebravano le feste *Floralia* dal 28 d'aprile al 3 di maggio. Flora era anche il nome mistico di Roma datole per auspicio sacro; e Roma è la generatrice inesauta, l'eterna primavera della gente italica. — 9. **se al Campidoglio** ecc.: ricorda di Orazio (*Odi*, III, 30): *dum Capitolium Scandet cum tacita virgine pontifex* (finché salirà al Campidoglio il pontefice con la tacita vergine). — **la vergine**: la prima delle Vestali. — 10. **tacita**: raccolta in religioso silenzio. — **il pontefice**: il pontefice massimo, che agli Idi di Marzo saliva al Campidoglio, dove sorgeva il tempio di Giove, a pregare per il bene del popolo romano. — 11. **Via Sacra**: la via che conduceva dal Colosseo alla sommità del colle Capitolino; era la via della gloria, percorsa dai cortei trionfali. — **il trionfo**: il carro trionfale, tirato da quattro candidi cavalli. — 12. **piega**: fa piegare, avvia per la Via Sacra. — 13-14. **questa** ecc.: la solitudine del Fòro, testimone della civiltà che da Roma si è diffusa nel mondo, pur senza più trionfi e ceremonie, vince, per il cumulo di memorie e di speranze che suscita nell'animo, qualun-

Salve, dea Roma! Chi disconosceti
cerchiato ha il senno di fredda tenebra,
e a lui nel reo cuore germoglia
torpida la selva di barbarie.

Salve, dea Roma! Chinato a i ruderì
del Fòro, io seguo con dolci lacrime
e adoro i tuoi sparsi vestigi,
patria, diva, santa genitrice.

Son cittadino per te d'Italia,
per te poeta, madre de i popoli,
che desti il tuo spirto al mondo,
che Italia improntasti di tua gloria.

Ecco, a te questa, che tu di libere
genti facesti nome uno, Italia,
ritorna, e s'abbraccia al tuo petto,
affisa ne' tuoi d'aquila occhi.

que frastuono di vita, qualsiasi gloria
presente. — **Fòro**: il centro della
vita religiosa e politica di Roma;
tra il Campidoglio e il Palatino. —
15-16. **e tutto che al mondo** ecc.:
«c'è il senso del valore sacro della
tradizione romana, espresso con pa-
role piane, senza amplificazioni, per-
chè colto nella concreta verità della
storia» (CARLI). — **e**: che anzi. —
tutto che: tutto ciò che. — **augu-
sto**: sacro. Cfr. Leopardi, *Paralipomeni* canto I, str. 27: «Ancor per
forza italiano si noma Quanto ha più
grande la mortal natura; Ancor la
gloria dell'eterna Roma Risplende
sì, che tutte l'altri oscura». —
17. **chi disconosceti**: chi non
riconosce la tua grandezza. Allude
sdegnosamente allo storico tede-
sco Teodoro Mommsen, che nella
sua *Storia di Roma* cercò di scemare
la grandezza di Roma e della sua ci-
viltà. — 18. **fredda**: incapace d'ogni
nobile entusiasmo. — **tenebra**: bar-
baro accecamento. — 19. **reo**: tristo,
maligno; perchè quell'atteggiamento
sembra frutto di un preconcetto osti-
le. — 20. **torpida**: intorpida, sen-
za vita (di sentimento e d'intelletto).
L'aggettivo richiama alla mente i
paesi nordici, nebbiosi e foschi, non
sorrisi dalla chiara luce del sole. —
23. **i tuoi sparsi vestigi**: i segni
dell'antico splendore, risparmiati dal
tempo. — 25-28. **son cittadino** ecc.:
devo a te e alla tua opera d'incivil-
limento se sono cittadino italiano e
poeta; a te, che educasti come ma-
dre i popoli, dando al mondo il tuo
spirto di civiltà e il suggerito della
tua gloria all'Italia. — 29-32. Costrui-
sci e intendi: Ecco questa Italia,
che tu, o Roma, facesti unico nome
di libere genti (cioè che tu unifica-
sti e rendesti libera), ritorna a te e
si stringe al tuo petto, affisandosi nei
tuoi occhi d'aquila (cioè *potenti*, di
dominatrice). — Allude all'entrata in
Roma il 20 settembre 1870. — Nota lo
iato: *d'aquila occhi*. — 33. **col-
le fatal**: il colle capitolino, se-
de e simbolo della fatale grandezza
perpetua di Roma (cfr. v. 9). Altri

35

E tu dal colle fatal pe 'l tacito
 Fòro le braccia porgi marmoree,
 a la figlia liberatrice
 additando le colonne e gli archi:

40

gli archi che nuovi trionfi aspettano
 non più di regi, non più di cesari,
 e non di catene attorcenti
 braccia umane su gli eburnei carri;

ma il tuo trionfo, popol d' Italia,
 su l'età nera, su l'età barbara,
 su i mostri onde tu con serena
 giustizia farai franche le genti.

45

O Italia, o Roma! quel giorno, placido
 tonerà il cielo su 'l Fòro, e cantici
 di gloria, di gloria, di gloria
 correran per l' infinito azzurro.

intendono il Palatino, e ricordano che il Carducci (in *Opere*, I, 25) chiamò così il Palatino « ... ove Romolo cercò gli auspici alla fondazione dell'Urbe »; *fatale*, perchè designato dal fato ad accogliere i fondamenti della nuova città e anche perchè a quel colle era congiunto fino d'allora il destino di Roma. *Le braccia marmoree* sono i resti degli antichi monumenti che dai due lati del Campidoglio si stendono giù pel Fòro silenzioso. — 36. *additando*: perchè ne tragga incitamento a nuove imprese degne delle antiche. — 38. *cesari*: imperatori. — 40. *gli eburnei carri*: i carri d'avorio (*eburnei*) dei

trionfatori. — 42-43. *su l'età nera* ecc.: sulle tenebre della barbarie e sui residui di essa (*mostri*, cioè pregiudizi, ignoranza, iniquità), da cui (*onde*) tu libererai le genti con giustizia scevra da cieche passioni. Così al popolo italiano è assegnata l'alta metà di tornare nuovamente e sempre più nobilmente guida e maestro degli altri popoli. — 45-46. *placido tonerà il cielo*: cioè, tonerà a ciel sereno; il che era per i Romani lieto presagio. — 47. *di gloria* ecc.: tre volte ripetuto per esprimere intensità e continuità: *di gloria perfetta e perenne*.